

Vertenze straordinari: un'altra giornata molto critica per la sanità pubblica

Blocco stradale con i letti Malati digiuni per ore. E la protesta s'allarga

Il nuovo focolaio al San Giovanni: bloccato per un'ora il traffico in via Amba Aradam con brande e cuscini gettati sull'asfalto - Prima giornata di astensione completa al San Camillo - In un reparto alle 14 ancora senza pranzo, la colazione non era mai arrivata - Disagi enormi in corsia: «Quando finirà tutto questo?»

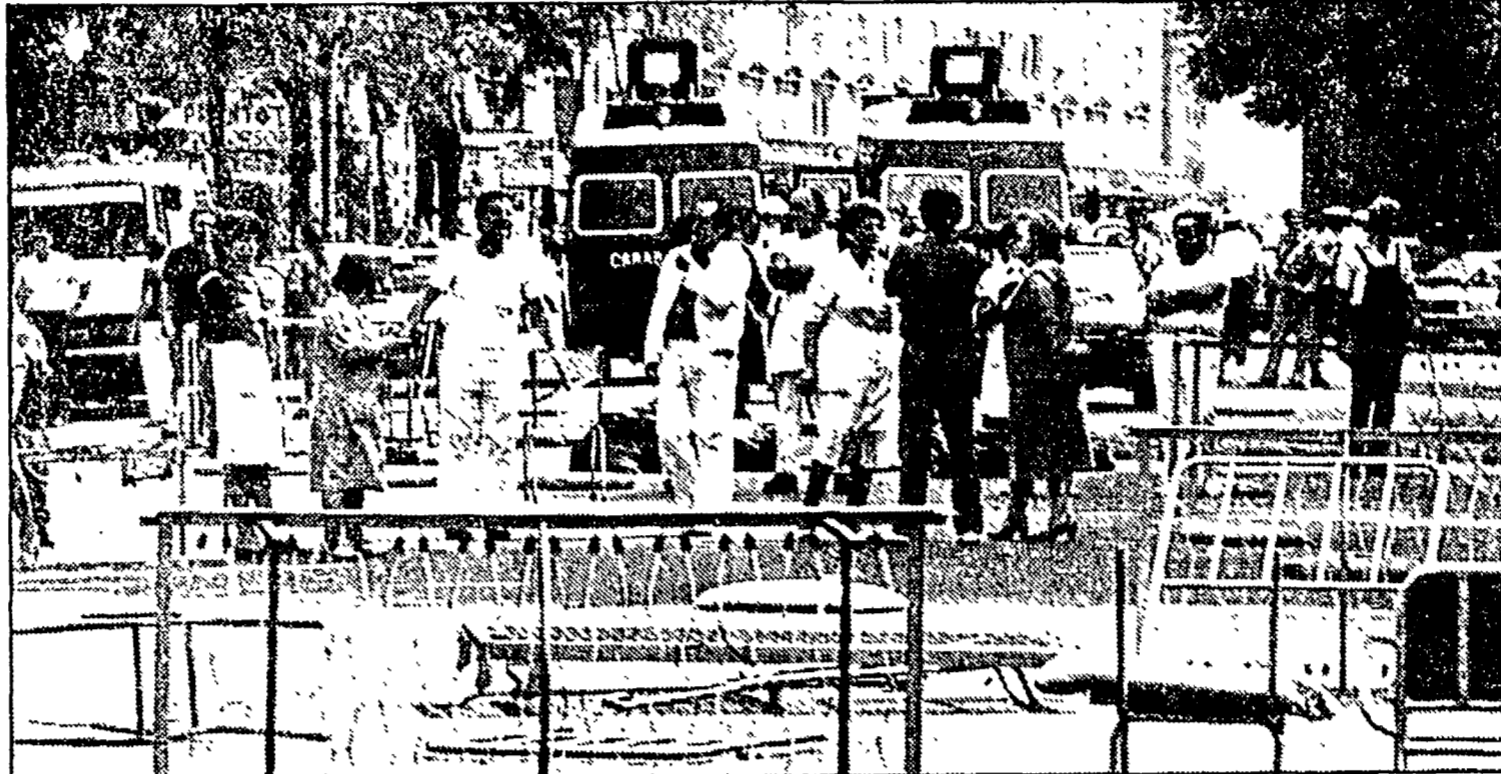
«A me il pranzo l'hanno portato — dice la signora Rita Morroni indicando il vassoio con la dieta speciale — ma non mangio perché anche le altre ricoverate non verranno servite. Manca poco alle due del pomeriggio e nel reparto di reumatologia del Casalino venticinque ricoverate, perlopiù anziane, stanno ancora aspettando il pranzo. E da stamattina che siamo digiuni — aggiunge Anna Petrucci, un'altra ricoverata che nella vita fa l'infermiera all'ospedale di Ti-voli — non ci hanno dato nemmeno la colazione e tanta dolorosa impotenza nelle loro parole. Una signora inchiodata al letto ci fa segno di avvicinarci e poi sempre sul punto di piangere mormora a fatica: «Ma quando finirà tutto questo? Non c'è un po' di umanità?»

«Io vengo da Sezze, interviene una signora bionda e un'altra quasi a rivendicare un diritto di precedenza in rapporto alla distanza da casa: «Io vengo da Agri-gento... a questo ospedale del S. Camillo, ma i disagi legati allo scoperio del personale paramedico hanno riguardato un po' tutti i reparti dell'ospedale. Identica la situazione al Forlani e allo Spallanzani. Qui ci sono rimaste bloccate e la direzione dell'ospedale ha dovuto ordinare i pasti ad una ditta esterna, prima però che la macchina dell'emergenza si mettesse in moto c'è voluto del tempo. Per il resto, l'adesione allo scoperio che, anche se mancano cifre precise, viene definita dalla direzione sanitaria «sostanziosa», ha significato il rinvio degli interventi chirurgici considerati non urgenti e la paralisi totale degli ambulatori. E oggi è in programma la seconda giornata di astensione».

L'assessore intanto finanzia uno studio su come amministrare

Gli ospedali vanno allo sfascio, crescono le proteste dei lavoratori, ma l'assessore Gigli, a quanto pare, non ha ancora capito come gestire il delicato settore della sanità pubblica. Tant'è che per chiarirsi le idee ha dovuto ricorrere all'Università Cattolica del Sacro Cuore commissionandole una ricerca per la «razionalizzazione della spesa sanitaria della Regione». Siamo al paradosso: invece di contenere le convenzioni con le cliniche private (tanto per fare un esempio) e riversare i fondi per il miglior funzionamento delle strutture, l'assessore decide di spendere ancora di più per uno studio pressoché inutile. «Di fronte alla scarsità dei mezzi finanziari — ha detto Gigli — la razionalizzazione della spesa consentirà un generale miglioramento dei servizi. Certo, ma per arrivare a questo non era più semplice servirsi del buon senso e di un'oculata politica degli investimenti piuttosto che affidarsi a vaghe e dispendiose ricerche, che spesso lasciano il tempo che trovano?»

Ronaldo Pergolini



Letti e cuscini per strada ieri mattina davanti all'ospedale San Giovanni. Nel fondo, un'altra immagine del blocco stradale in via Amba Aradam

IL PCI

Tocci: «Da tempo la situazione si faceva esplosiva»

«La situazione è esplosiva e chi già da tempo aveva il dovere di intervenire deve farlo e subito». Per Walter Tocci, consigliere comunale e membro della segreteria della Federazione comunista, occorre trovare una soluzione equilibrata, capace di sbloccare la situazione. «Non si può continuare a scherzare e aggiungere con i problemi della sanità alimentando un clima di esasperazione che produce anche forme di lotta che noi comunisti condanniamo energicamente e che non fanno parte della tradizione del movimento dei lavoratori».

«Ma il governo sembra intenzionato a risolvere la vertenza azzardando tutto con un decreto?». «Non credo che sia la soluzione migliore e poi c'è in ballo non solo la sanità, ma la sopravvivenza del sistema sanitario pubblico a Roma e nel Lazio».



Protesta davanti all'ospedale San Giovanni

LA CGIL

Coldagelli: «Certe forme di lotta vanno condannate»

«Piazzare i letti in mezzo alla strada è ormai diventata un'abitudine. Ma questa si può ancora chiamare lotta sindacale?». Episodi simili — risponde seccato Nello Coldagelli, segretario regionale della Cgil — sono da condannare e noi li condanniamo senza appello. «Ma i lavoratori protestano per l'ingiusto trattamento, per la sperequazione che è stata fatta...».

«Hanno tutte le ragioni per protestare. In questa vicenda sono stati letteralmente presi in giro e chi doveva decidere (Regione e governo) non lo ha mai fatto, non si è mai assunto le sue responsabilità e nemmeno ha accettato le proposte che venivano dal sindacato per dare uno sbocco alla vertenza. Ma anche se hanno tutte le ragioni di questo mondo i lavoratori non devono infrangere le regole che si sono date».

L'uomo voleva lasciarla, Antonia Gentili lo ha ferito poi si è tolta la vita con un colpo di pistola alla testa

Si è sparata credendo di averlo ucciso

Federico, sei anni, svegliato dai colpi ha trovato la madre morta e sfigurata, il padre svenuto e insanguinato - La prima ricostruzione degli investigatori

A piedi scalzi è scappato verso la camera dei genitori. Due spari hanno fatto balzare il bambino impaurito dal letto. Federico, sei anni, è il primo ad aprire la porta di quella stanza dove una 357 Magnum ha fatto saltare il cervello di Antonia Gentili, 34 anni, e ferito di striscio alla testa il marito Franco Ferranti, 30 anni. L'uomo voleva lasciarla per un'altra, la donna non ha retto all'idea della fine del loro matrimonio e gli ha sparato. Poi si è uccisa puntandosi l'arma alla tempia: così dicono le prime indagini.



Forse sono proprio le botte a far scattare nella mente dell'infermiera il desiderio di farla finita. Sul comodino della camera c'è la pistola (una grossa 357 Magnum) che Franco Ferranti usa nel suo lavoro. La moglie all'improvviso l'afferra e gli spara da pochi metri. La pallottola sfiora la fronte dell'uomo che cade dal letto svenuto sul tappeto mentre dalla ferita sgorga sangue. La moglie crede di averlo ammazzato; invasa dalla disperazione si punta l'arma alla tempia e preme il grilletto del grosso revolver. Il colpo tremendo le sfonda il cranio. Qualche minuto dopo Franco Ferranti riprende conoscenza, riesce ad alzarsi, a chiamare la polizia (già avvertita da un'inquilina che aveva sentito gli spari) e a buttarsi sul letto. Non si accorgetà neppure del piccolo Federico che guarda inorridito dalla porta. Ricoverato al Policlinico, il metronotte è stato operato ieri mattina: i medici gli hanno estratto dalla fronte alcuni frammenti di proiettile. Il suo racconto agli investigatori sembra veridico, almeno in parte. Un livido lasciato nel palmo della mano di Antonia Gentili dal rinculo della Magnum fa pensare ai medici che a sparare sia stata proprio lei. Questa mattina all'istituto di medicina legale sarà eseguita l'autopsia.



Si sveglia, accende la luce e la casa salta in aria

Un boato fortissimo, poi una pioggia di vetri. Così l'altro ieri mattina è saltato in aria, forse per lo scoppio di una bomba di gas, un appartamento al primo piano di via della Mendola, a Monte Mario. Nell'esplosione è rimasta ferita Maria Luisa Iannarelli, di 53 anni, che ha riportato ustioni di secondo e terzo grado al volto e al torace. La donna, appena sveglia, ha acceso la luce e l'abitazione evidentemente già saturata di gas è venuta giù danneggiando seriamente anche altre due abitazioni. Tre inquilini dello stabile sono stati accompagnati al Policlinico Gemelli ma sono stati subito dimessi: per loro i

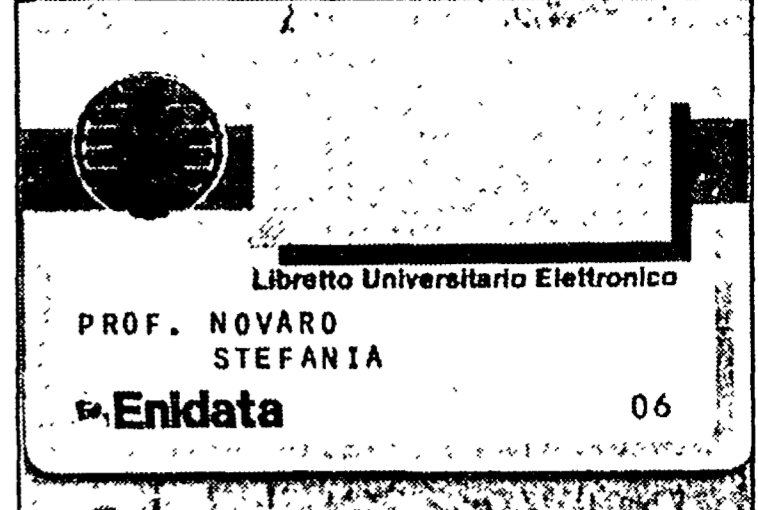
medici, a parte un leggero stato di choc, non hanno riscontrato nulla di grave. Si sono rese invece necessarie cure più specifiche per Maria Luisa Iannarelli che dopo una medicazione al pronto soccorso è stata trasferita al Santo Eugenio. Le cause dello scoppio non sono state ancora accertate. Circa due anni fa l'Italgas era intervenuta nella zona per l'allaccio della rete a metano. Ma in un comunicato l'azienda ha assicurato che in base alle risultanze del sopralluogo compiuto dai tecnici, si può escludere che la deflagrazione sia stata provocata da una «fuga» proveniente dai suoi impianti.

Luciano Fontana

Dietro quella porta socchiusa una scena terribile, troppo terribile per un bimbo di sei anni, è apparsa agli occhi di Federico: la madre distesa al piedi del letto, nuda, la faccia e il capo in pezzi per l'esplosione; il padre buttato sulle lenzuola senza sensi, il volto affondato nel cuscino imbrattato di sangue. Il piccolo ha rinchiuso subito, come per cancellare la realtà. I nonni l'hanno trovato qualche minuto più tardi solo in un angolo dell'androne del palazzo, gli occhi gonfi di lacrime. Non riusciva a dire una parola. «No, non riesco proprio a credere che Antonia abbia sparato, lei così tranquilla e garbata, così bella e fine». La signora del banco accanto, la fruttivendola, l'inquilina del primo piano: tutte parlano di quella coppia del

piano terra di via Opita Opio 54, al Tuscolano, «così onesti». «Ma una lite, per quello che possiamo sapere noi. Sembra impossibile immaginare una tragedia simile».

Di lui però in quell'appartamento ce n'erano state tante. Franco Ferranti, dipendente dell'Istituto di vigilanza «Metropoli» (ma da qualche giorno aveva preso un periodo di aspettativa per frequentare un corso d'informatica) voleva separarsi dalla moglie, Antonia Gentili, un'infermiera del Policlinico, nei ritagli di tempo studenteschi all'università per prendere la laurea in medicina. Sembra che il giovane



Mille libretti elettronici per La Sapienza

L'esperimento avviato in questi giorni. Un sistema analogo anche per le mense

Carica d'anni e problemi, con qualche scandaluccio che di tanto in tanto fa capolino dietro l'angolo delle facoltà (leggi: mercato degli esami), l'Università La Sapienza ha deciso di giocare la carta tecnologica, un bel colpo di ramazza per rendere più pulito l'ambiente. Il capostipite della nuova era si chiama, guarda caso, adam (sigla per l'inglese Academic document by advanced microprocessor), ma non possiede alcun requisito biblico. Adam, infatti, è il libretto elettronico che, si presume nel giro di quattro anni, prenderà il posto del vecchio e contestato libretto universitario di carta. Per il momento, il giovane Adam, creato da una costola dell'Eni, l'Enidata, si sta facendo le ossa. Affidato a mille matricole della facoltà di Economia e Commercio — zona nevralgica della truffa di esami coperti e venduti — dovrà superare il banco di prova della sessione estiva di esami. Si è messo al lavoro il 3 giugno e, assicurano, si sta comportando più che bene. Ne ha tessuto le lodi, in una conferenza stampa, il rettore Antonio Ruberti, che ha anche voluto anticiparne il futuro: «A fine luglio, quando sarà terminata la sessione, valuteremo l'esperimento e prenderemo in considerazione eventuali modifiche. Così, a settembre, il Cda della Sapienza potrà indire l'appalto-concorso. E penso che, nell'87, per la sessione estiva, il libretto elettronico sarà massicciamente diffuso tra le matricole delle tredici facoltà».

Ma come è fatto Adam? Il suo aspetto ricorda, né più né meno, una comune carta di credito. Ma il suo scheletro di plastica contiene un minielaboratore elettronico dotato di memoria e capacità operativa. La memoria contiene informazioni e dati — il curriculum dello studente e la sua posizione amministrativa —, alcuni protetti in modo da non poter essere modificati, altri modificabili, altri modificabili da un computer che possiede le chiavi d'accesso. Quando lo studente deve sostenere l'esame, si porta dietro Adam. A esame sostenuto, il professore provvede a digitare e inserire nella memoria l'esito della prova. Infine, gli esami di tutta una sessione, registrati su un disco magnetico, vengono portati in segreteria per essere inseriti nel calcolatore centrale.

Ma non è la sola novità. Adattata a un fratello gemello, adottando dall'Idisu (Istituto per il diritto allo studio, ex Opera universitaria). Attualmente, ha preclso il presidente Aldo Rivela, lo possiedono duecentocinquanta studenti, che se ne servono per il servizio mensa. In pratica, lo studente sborsa una cifra «X», il cui importo viene registrato sulla carta magnetica, e può mangiare, pagando solo in relazione ai cibi scelti, fino ad esaurimento della cifra. E Rivela, già ha in mente di distribuire al più presto fino a mille e di sperimentare la carta per il pagamento dei presalari, delle borse di studio e per l'accesso alle stanze della Casa dello studente. Ruberti e Rivela stanno già studiando la possibilità di integrare il libretto elettronico e carta magnetizzata. Dal microcchip nascerebbe una sorta di dossier portatile per lo studente. Ruberti ha anche prefigurato per l'università un futuro tutto nel segno dell'informatica. La prospettiva finale è quella di un collegamento diretto tra la commissione d'esame e il calcolatore centrale, che consentirebbe di saltare il passaggio obbligato della segreteria, nonché l'installazione di terminali da cui gli studenti, inserendo il libretto elettronico, potranno avere una stampante con i dati di un esame. Riuscirà Adam a superare anche l'esame-truffa? Gli esperti giurano che la sua riuscita è al di sopra di ogni sospetto. «I virtuosismi elettronici — spiegano — non serviranno ad accreditarsi esami non sostenuti e magisteri non ottenuti. Il microprocessore, infatti, non tollera manomissioni, che in ogni caso comporterebbero analoghe perdite al centro elettronico dell'università. Il costo e l'impegno di un eventuale «crimen computer» sarebbero tali da far ritenere più agevole superare l'esame».

Le lavoratrici delle mense occupano l'assessorato

La giunta Signorello sta affossando le mense autogestite e centinaia di noi rischiano il licenziamento. Per protestare contro l'indifferenza dell'amministrazione comunale verso i problemi della refezione scolastica le lavoratrici delle mense hanno ieri occupato l'assessorato alla scuola. «Da anni — affermano in un comunicato — abbiamo aperto una vertenza con il Comune di Roma affinché venga definita una prospettiva certa per coloro che lavorano nelle mense autogestite. Ma, nonostante gli impegni presi pubblicamente dall'assessore alla scuola, Antonozzi, attendiamo ancora una regolamentazione giuridica, normativa ed economica del sistema di autogestione del servizio di refezione scolastica».

Giuliano Capecelatro